GRUPPI DELLA PAROLA

III Incontro anno 2021-2022 – 3 dicembre 2021 Vangelo di Luca

**V Scheda Lc 6,27-35 Amore per i nemici** (Mt 5,38-48)

*27«Ma io dico a voi che mi ascoltate: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano; 28benedite coloro che vimaledicono, pregate per quelli che vi maltrattano. 29A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l’altra, a chi ti toglie il vestitonon rifiutare neanche la tunica. 30A chiunque ti chiede, dà; e a chi prende del tuo non richiederlo. 31Come volete che gli uomini facciano a voi, così fate voi a loro. 32Se amate coloro che vi amano, quale ricompensa avrete? Anche i peccatori infatti amano coloro che liamano. 33E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, quale ricompensa avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. 54Se prestate a coloro dai quali sperate di ricevere, quale ricompensa avrete? Anche i peccatori fanno prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. 35Invece, amate i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, il quale è misericordioso verso i buoni e versoi malvagi».*

**Articolazione del testo**

Al testo dellebeatitudini fa seguito quello sull’amore versoi nemici. I due brani sono uniti, perché l’ultimo macarismo rivolto a coloro che subisconol’odio dei nemici viene spiegato con l’esortazione mediante la quale Gesùinvita a amarli, agendo così con una logica alternativa. Dopo una breve introduzione, con la quale Gesù riprende il discorso: «Ma io vi dico», l’invito ad amare si estrinseca con quattro imperativi: «amate/fate del bene/benedite/pregate» (vv. 27-28). Questo stile, richiesto al discepolo, è antitetico al comportamento di coloro ai quali queste azioni vengono rivolte: «nemici»/«coloro che vi odiano»/«coloro che vi maledicono»/«coloro che vi maltrattano».

Per rendere chiare queste esortazioni, Gesù presenta quattro esempi: l’offesa del manrovescio, la sottrazione del mantello, la richiesta e l’estorsione (vv. 29-30). Daun punto di vista sintattico i primi due casi sono costruiti parallelamente ai secondi due:«A chi ti percuote…porgi..»/«a chi ti toglie… non rifiutargli»; «a chiunque ti chiede, dà»/«a chi prende… non richiederlo». Ogni situazione, resa attraverso un verbo alla seconda persona singolare, è seguita dall’esortazione di Gesù che richiede di assumere uno stile di comportamento antitetico a quello dell’aggressore.

Al centro dellasezione viene collocata lacosiddetta «regola d’oro»: «Come volete che gliuomini facciano avoi»/«così fate voi a loro» (v.31). L’argomentazione continua con altri tre esempi (vv.32-34) formulaticon verbi precedentemente usati: «amare» (cfr 6,27-32), «fare del bene» (cfr v.33), «prestare» (cfr v.34). La forma interrogativa con cui vengono presentate le situazioni ha la funzione di stabilire il confronto con lo stile con cui si comportano i peccatori. Infatti, alla domanda ipotetica, che termina sempre con l’espressione: «quale ricompensa avrete?», fa seguito la constatazione: «Anche i peccatori…». La conclusione che invita ad «amare i nemici», espressione che fa inclusione con l’esortazione iniziale (v.35), è composta da tre esortazioni: «amate i vostri nemici»/«fate del bene»/«prestate senza sperare nulla», costruite con i tre verbi usati in precedenza: «amare», «fare del bene», «prestare». A questiimperativi fanno seguito, concludendoil brano, due promesse: «la vostra ricompensa sarà grande»/«sarete figli dell’Altissimo» e una motivazione ultima: «il quale è misericordioso verso i buoni e verso i malvagi».

**Interpretazione del testo**

Mentre nell’Antico Testamento i nemici sono coloro che appartengono adun popolo straniero e idolatra, nellebeatitudini lucane sonoi persecutori della comunità dei discepoli (cfrLc 6,22). Tuttavia, in questo testo l’oppositore non è soltanto chi si accanisce contro il gruppo dei credenti, ma l’avversario personale che nelle **situazioni quotidiane** agisce in modo ingiusto o disonesto. Anche nell’Antico Testamento si trovano tradizioni nelle quali si invita ad uno **stile di misericordia** nei confronti del nemico come superamento della legge del taglione. Questa posizione aperta non è esclusivamente biblica, ma si riscontra anche nel pensiero ellenistico.

v. 27 L’invito all’amore seguito dall’esortazione: «fate del bene a coloro che vi odiano» sta a significare che questo atteggiamento nei confronti dell’avversario non è sentimentalismo, ma si realizza in **gesti feriali e concreti** di aiuto e di soccorso. La migliore illustrazione di questo stile è offerta dalla parabola del buon Samaritano. A differenza del prete e del levita, egli, che è un nemico del popolo di Israele, soccorre il povero giudeo, ferito dai briganti (Lc, 10,29-37).

v.28 Il comportamento paradossale a cui il discepolo viene esortato si rivela anche nel terzo invito, costruito con il verbo gr. *eulogeȏ*, che non significa soltanto «benedire», ma anche «lodare». L’esortazione a **pregare per i propri nemici** mette in rilievo come l’amore non debba essere il risultato di strategie, tattiche, opportunismo, buona educazione, ma della preghiera che porta alla conversione del cuore. Anzi, è proprio nell’orazione, ambito del discernimento, che il discepoloscopre la strada che può portare alla **riconciliazione** di un rapporto conflittuale. Nella prospettiva lucana, secondo la quale Gesùviene spesso rappresentato mentre si trova inpreghiera, il modello dell’orante che prega per i nemici si ha proprio nella scena della crocifissione quando solo in questo vangelo Gesù afferma: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34), cui fa seguito l’orazione del primo martire Stefano: «Signore, non imputar loro questo peccato» (At 7,60).

vv.29-30 Il primo esempio, che illustra il modo con cui attuare concretamente l’amore nei confronti del nemico, è quello del manrovescio al quale il discepolo risponde porgendo l’altra guancia. La sberla èun insultoparticolarmente oltraggioso che nella *Mishnah* viene punitocon unaforte pena pecuniaria. L’invitoaporgerel’altra guanciapuò ricordare ancora il comportamento di Gesù che nel racconto della passione èil destinatario di schernie percossea cui però non risponde, sul modello del servo del Signore (Lc 22,63-64; 23,11; cfrIs 50,6).

La lite giudiziaria peril vestito che,legittimata dalla tradizione biblica (Es 22,25-26; Dt 24,13), prevede la restituzionedell’abito prestato al tramontodel sole, in questa **logica alternativa** non ha più senso.

Gesù esortaa offrire non solo il mantello, ma anche lastessa veste e più generalmente a dare non soltanto denaro, ma qualsiasi altra cosa venga richiesta. Il discepolo viene inoltre invitato a non reagire con la violenza anche quando non vi è una richiesta esplicita, ma un’estorsione vera e propria da parte del bisognoso. Anche di fronte ad un’azione aggressiva non si deve recriminare, né pretendere la restituzione.

v.31 L’esortazione ad un comportamento alternativo da parte del discepolo riceve luce dalla «regola d’oro», il principio di convivenza umana che fonda relazioni sociali giuste, conosciuto anche nelle altre tradizioni filosofiche e etiche. Vi è comunque una distinzione tra la sua formulazione in forma negativa e quella in forma positiva, così come si trova nella redazione evangelica (cfr Mt 7,12). Gesù invita e sollecita i discepoli non soltanto a non fare il male, ma ad **attuare il bene**, così come essi vorrebbero fosse fatto loro.

vv. 32-34 L’invito ad aprire le traiettorie dell’amore, non limitandolo soltanto ai propri cari o agli amici, è basato sul confronto con lo stile dei rapporti nel mondo dei «peccatori», i quali sono sì capaci di amare,ma soltanto nella **logica del contraccambio**. Il loro è uno stile basato sul principio del *do ut des*. Lo stesso vale per qualsiasi azione di bene e per il prestito che può essere contraccambiato. Chi agisce in questo modo è generoso solo apparentemente: in realtànon ha alcun merito, perché tutto èfatto all’insegna dell’interesse.

Il confronto con lo stile dei «peccatori» è di particolare valore nel vangelolucano, che presenta la missione di Gesù rivolta soprattutto a loro. Tuttavia, egli non è connivente con il loro atteggiamento, ma è venuto perché essi si convertano, mettendosi al suo seguito.

v.35 Mentre **l’amore limitato** soltanto ai propri amici attende una retribuzione, quello rivolto ai nemici aspetta la ricompensa donata da Dio. Chi lo attua, infatti, è chiamato a diventare «figliodell’Altissimo», dono che si sperimenta già nella storia umana, ma che giungerà a compimento nel tempoescatologico.

L’identità di figli dell’Altissimo, destinata a coloro che hanno **amato anche i nemici,** è basata sull’immagine stessa di Dio che non fa differenze, ma è ugualmente «misericordioso verso i buoni e verso i malvagi». L’etica basata sulla *imitatio dei* è conosciuta nel modo greco-romano, ma anche in quello biblico-giudaico. Tuttavia, il testo lucano non si rifà soltanto a questo modello interpretativo: l’amore del nemico è frutto della relazione profonda di figliolanza con Dio. Gesù chiede pertanto al discepolo la rinuncia ad ogni forma di violenza, addirittura a quella legittimata della difesa dall’aggressione. Alla base di questo stile ci sono diverse motivazioni. L’amore del nemico rivela in maniera particolare il proprio rapporto di figliolanza con Dio. Inoltre, da un punto di vista umano, lo scopo è quello di recuperare il malvagio e non di rifare un ordine. La comunità dei discepoli è così invitata a superare la tentazione settaria della chiusura e del ghetto.

***Suggerimenti***

*Se incominciamo ad amare i nemici, non è che permettiamo al male di prosperare?*

*Che cosa vuol dire per me amare l’altro?*

Inoltre, alcune parole, nell’ “Interpretazione del testo”, sono in grassetto: possono essere l’avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.